



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.II.1.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.II.1.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.II.1.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.II.1.

6.

38

inferno
orendo
te more

Catherine

francesco
di. xxx. d
CXIII.



DE

N

39

IL MALATESTA

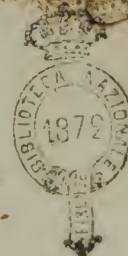
Rappresentatione Spirituale

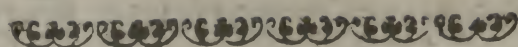
DEL MIRACOLO DELLA SACRA UERGINE
Santa CATERINA da Siena.

Nuouamente ridotta in ottaua rima: e pubblicamente
rappresentata nella contrada, doue ella nacque
di Fontebranda,
La prima Domenica di Maggio.



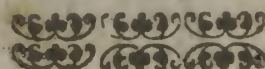
In SIENA, Alla Loggia del Papa. 1611.





Le persone che interuengono al Miracolo.

Anselmo Paparoni Vecchio. } Amici, e Compari.
Nastoccio Rinaldini Vecchio. }
Mona Ghinoccia Aldobrandeschi Vedoua.
Nuta Balia.
Bianca figliuola di Mona Ghinoccia.
Malatesta figliuolo di Nastoccio.
Santa CATERINA.
Suor' Alessa compagna di Santa Caterina.
Il Bargello, con la sua Corte.
Il Cottonella Calaurese Birro.
Il Confessore.



M
A
per
ch
in
onde
inuita
com
dell



L'ANGELO ANNUNTIATOR DELLA FESTA.

M Andato à voi son dall'Eterna cura, Oue della Pietà Superna il raggio
 Alme deuote ad ascoltar' intente, splendor vedrete verso gl'èpi, e indegni,
 per far noto quãto ella ogn'hor procura e la forza, ch'vn cuor pudico, e saggio
 ch'in voidi gire al Ciel sia voglia ardete; habbia da terra, ne' Celesti Regni;
 onde hor sott'vna, hor sott'altra figura e dar gl'iniqui à Dio debito omaggio,
 inuita, e chiama à sè l'humana gente; e mostrar d'altra penitenza segni;
 com'oggi, con vn'opra altra, e diuina ond' hor ciascuno à tai misterij attenda,
 dell'Alma Vergin vostra. CATERINA. e per salute sua frutto ne prenda.

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

*Anselmo Paparoni, & Nastoccio Rinaldini
amici, & compari.*

Anselmo.

NAstoccio compar mio mi merauiglio, Si impresi i vitij in Malatesta sono, come assai mi duol'anco, che l'affanno à me narrarlo il duol vieta, e l'ambascia, che prèdi ogn'hor del tuo bādito figlio, e niun rimedio ad estirpargli è buono, t'apporti al viuer lieto vn sì gran danno, luogo veruno l'empio omai non lascia: ou'è quel tuo saper? ou'è il consiglio? oh caro à me soua ogni mortal dono, In van fan gl'huomin, se per sè nō sāno; se costui fusse morto in cuna, ò fascia, E fuor ch'al crudo colpo della morte, che s'ei potesse vccider me suo padre, sai, ch'è rimedio ad ogni estrema sorte. opre gli parria far degne, e leggiadre.

Nastoccio.

Nastoccio.

Si fiero è il duol, che mi trafigge il core, Poiche al tuo mal conforto alcun nō vale Anselmo, che non lascia consigliarmi. la virtu adopra, ond'alta sapienza

Anselmo.

Col tuo dir cresci ogn'or più i me stupore (dico) abbraccia hor la santa pazienza. che te condotto al ceppo veder parmi.

Nastoccio.

Nastoccio.

Haurei, se fusse ciò, minōr dolore, Ogni aiuto ver me veggio esser frate, ch'vn colpo sol potria di doglia trarmi; se non quel della Somma Prouidenza.

Anselmo.

ma stādo (ahi lasso) in sì viuō tormēto, Al Tempio dunque andiam cō pij desiri, mille morti, e diuerse tutte io sento. e Dio preghiam, ch'al meglio oprar ne (spiri.

Anselmo.

Tu sei sicuro, e tuo figlio anco è viuō, e fauore, e tesor quant'huom possiedi.

SCENA SECONDA.

Nastoccio.

*Mona Ghinoccia Aldobrandeschi
Vedoua, & Nuta Balia.*

Di lui la vita fà, che così viuō, (di, ch'è iniquo, e fier vie più, ch'esser nō cre- (ciò'l ver mi sforza dir) di virtù priuo seguire i vitij rei, com'io lo vedi.

Mona Ghinoccia.

L'aria serena vien doppo l'oscura,] anch'ei cangerà ben modi, e natura.

Frate, e misera vita femminile, alle miserie humane ogn'hor suggetta; ma soua ogn'altra è ria la vedouile, (ta che quāto tu già in pregio, oggi è neglet à cui.

à cui conuien star sola, messa, e vñe,
ch'ogni onesta lettitia gliè disdetta:
le cui fatiche poi figli, e figliuole
prezzā nō più ch'il sordo il suo far suo-
tre figlie, di cui restommi il peso (le,
hò sì la buona, e santa via mostrata,
ch'auca ciascuna à pieno omai cōpreso
ciò che può farla in terra, e'n ciel beata,
hor la prima di lor di rabbia acceso
ha'l petto, nè cagion di ciò le ho data,
ma dipoi che marito io gl'ho trouato,
par ch'il demonio addossò le sia ètrato.

Nobile, ricco, e pien di virtù sante
il giouane è così, che dentro in questa
Città, nessun v'è che gli pasci auante;
ma quel che'l mio cor miser più mole-
è, che mia figlia sia venuta amante (sta
di quel rio, crudo, iniquo Malatesta,
che annouerar pria si potria le stelle,
che di lui gli omicidij, e l'opre felle.

Onde di lei la Balia fida donna,
voglio hor chiamar, che grā cura ne te-
Nuta?

Nuta.

Eccomi, che vuol la mia Madonna.

Mona Ghinoccia.

Di guardar più che mai oggi t'ingegna
Bianca, del viuer mio vera colonna,
tu il mio parlare intēdi, e d'ond'ei vegna,
voglio alla Messa andar, e po' à trouare
parenti, e chi mi possi aiuto dare.

Nuta Balia.

La fede che in me hauete non sia vana,
per quanto val, padrona, il mio sapere.
Andate.

SCENA TERZA.

Nuta Balia, e Bianca sua allieua, fi-
gliuola di Mona Ghinoccia, la qua-
le per la porta del giardino era
uscita sola fuor di casa.

Il Malat. Mirac. di S. Cat. da Siena.

Ma qual cosa è cos' strana,
che mostra la mia allieua in pett'hanere,
di faggia ch'era, e assai gentile, infana,
e fiera par, oltr'ogni suo douere;
ma, oimè dolente, eccola nella via,
vo' ascoltarla, e veder doue s'inuia.

Bianca.

Poiche la cruda mia madre partita
di casa viddi, lieta n'vscij fuore;
e come Amor me sua seguace inuita
per le vie sola andar, non ho timore;
l'ora veder non sò, che la mia vita
ricouri in seno à chi tiene il mio cuore,
che venir m'ha promesso entro le mura
oggi, oue seco star potrò sicura.

Ahi qual riceue espresso, e graue torto,
il più bello, il più forte, e'l più gentile
caualier ch'abbia il módo, o viuio, o mor-
pur cerca gente dispictata, e vile, (to,
in me come potrebbe esser mai torto
desio di lui, d'ogni virtude aprile,
s'ei crudel, come dicon, fusse, e fello;
e non, come dico io, gentile, e bello?

Amor, le forze tue tanto pregiate,
quāto'l valor di quelle ogn'hor s'innoua
hor verso me ben tutte l'hai voltate,
per mostrar'opra singulare, e nuoua,
com'io l'ho vane fino à qui stimate,
così in me fanno ora incredibil pruoua,
quel che Scilla, e Medea fer mai, fu poco
à quel che m'indurrebbe il tuo grā foco
Quindi Amor è che ardita teco io voglia
cercar lui, che più d'altro il mio cor bra-
per te di vil timor l'anima si spoglia, (ma
quel che più d'altro offende ciascun che

Nuta Balia. (ama.

Quanto à ragione è madre la tua doglia;
non vo' sentir più lunga questa trama;
la vo' chiamar: Biāca? B. Chi mi domāda?
è la Balia, qual diauol quì la manda?

A 3

Nuta Balia.

Figliuola non temer, sol per saluarte
à te vègo hor. B. vā. e pur tosto altroue,
in vano adopri meco ingegno, ed arte,
se medicine non m'apporri nuoue.

Nuta Balia.

Son pronta, qual fui sempre per sanarte,
pur ch'in te luogo il mio cōfiglio troue.

Bianca.

Aiuta à spegner lo mio ardente foco,
così in me il tuo cōfiglio hauer può lo-

Nuta Balia.

Altro non cerco, & altro non desio,
se non d'estinguer la tua stolta fiamma;
e che diletta al mondo, e cara à Dio,
consoli onesta, la tua afflitta Mamma.

Bianca.

Date più volte hò già questo vdito io,
nè del mio graue mal scemi vna drāma.

Nuta Balia.

Chiedi à me figlia, ch'aurai ciò che vuoi.

Bianca.

Fatti io vorrei, che tu dar non mi puoi.

Nuta Balia.

Costumi tali io non t'ho già mostrati;
deh torna ormai nella smarrita via,
ch'attempo sei, quando i termin passati
d'onesta haurai, chi brutta qual tu sia?

Bianca.

Gli ordini da Natura à noi insegnati,
per biasmar con ragion non so chi sia
delle giouani inuidia (vecchie) hauete,
che quel che opraste, tar più non potete.

Ma perche non sia vano il mio pensiero,
à questa vecchia mostrar vo' le piante.

Nuta Balia.

Bianca, oue fuggi per sì rio sentiero?
cerchi il nimico tuo, non il tuo amante.

Tener dietro le vo'; che così spero
leuarle ogni pericolo dauante,

Bestiale, e pazzo Amor, quai brutti effetti
mostri ne gli infelici tuoi soggetti.

SCENA QVARTA.

Malatesta Rinaldini in habito di fo-
restiero, smontato dalle poste. Et
Anselmo Paparoni fantolo di lui.

Malatesta.

Quà spinto hor nō m'ha già lasciu'amore
(co. come crederà Bianca, & io le hò detto;
ma il voler vendicar l'alto dolore,
onde mi bolle ogn'ora il cor nel petto;
col mio pugnāl finir vo' l'vltime ore,
se'l mio nobil pensier nō m'ado à effetto
ch'in vano haurei allato ogn'or qst'armi
s'io non sapessi a tempo vendicarmi.
Io turberò le nozze della Bianca,
col por lo sposo, e gl'altri à fil di spada;
e se'l valor'vsato non mi manca,
n'haurà terrore, e danno ogni contrada;
sì che vendetta mai non fu sì franca,
ch'ucciderò qual'huō mio mal gl'agrada
e prouando ciascun poi qual'io sono,
in vā chiedrammi vnil pace, e perdono.

Anselmo.

Chi sento quà? chi veggio ora io? ah figlio?
sei forse in tutto di te stesso fuori?
che rotti i termini habbia del tuo esiglio
per sodisfare a' tuoi bestiai furori,
non vedi il certo, e graue tuo periglio,
senza scampo, se vn'ora qui dimori?
di, che ti spinge? che cagion' è questa,
che in Siena hor t'ha cōdotto Malatesta?

Malatesta.

Non hauer di me, prego, oggi paura
Santol mio, che sol buona, e grā cagione
m'ha spinto quà; nō ti prender più cura,
sò doue mia salute si ripone.

Anselmo.
Veder non sò la tua vita hor sicura,
che posso non sia tosto in ria prigione.

Malatesta.
Ciò nò tem'io, s'auerso non m'è il stato.

Anselmo.
Nè là fia il fin, che à morte farai dato.

Malatesta.
Pria ch'à noi il Sole apporti il nuouo gior
sicuro, ond'io entrài farò partita. (no,
Anselmo.

Dou'hor lasciai tuo padre tosto torno,
per fargli noto oue stà la tua vita.

Malatesta.
Dal mio pensier per questo nò distorno,
fin che l'impresa mia non è fornita,
s'altro non vaglia, inganni, e tradimenti,
renderanno i miei desir paghi, e contenti.
Che la notte mi sia sicuro scudo,
le spade faci nella mia battaglia;
s'agra cosa non piega animo crudo,
cui son parèti, e amici erba, e vil paglia,
fesso, od'età ver me, di pietà ignudo,
forza hauer non potrà mai che le vaglia,
fiera unqua nò si pasce, ò crudel' Angue,
com'io lieto farò dell'vman sangue.

Il fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Nastoccio, & Anselmo Compari, che
vanno cercando di Malatesta.*

Nastoccio.

QVI dunque hai visto il mio figliuol,
Compare? Anselmo.

Qui dissi, e secò ancor n'hebbi parole.
Nastoccio.

Potrei à pena vn tal caso pensare,

s'io non sapessi qual'egli esser suole,
ma che diceua in Siena hauer' à fare?

Anselmo.

Cosa importante à lui, ma colco il Sole,
tosto se'n partirebbe.

Nastoccio.

Andiam, ti chieggio,
cercandol pria che gl'interuèga peggio.

SCENA SECONDA.

Mona Ghinoccia, la quale era tornata
in casa per la porta del giardino,
e non vi hauena trouata la fi-
gliuola.

Lassa, dolente madre, suenturata,
misera hor nobil casa Aldobrandesca;
Biàca nostra, anzi negra via s'è andata,
perche à quella dia intamia, à me duol
cresca:

prole sia pur da madre ogn'or bramata,
per lei fatichi, e qual la mia riesca,
per cui ch'or non m'uccida sol' il duolo,
l'accorta Balia è refrigerio solo.

Che se con lei non fusse come è certo;
che schermo hauria nostr'arrischiato no-
còfusa io sò. Nò è già quest' il merto (re,
figlia non è, che rendi or' al mio amore.

Vede Malatesta, e lo conosce.

Ma chi ved' io venire in quà coperto?
la cagion trista d'ogni mio dolore,
quanto gliè reo, poi ch'altri tal può fare.
Ma voglio al Potestà girlo accusare.

SCENA TERZA.

Malatesta solo.

In tutti i miei pensier son suenturato,
farò à ciascun ben le mie forze note,
nò hò pur Bianca ou'io credea trouato

A 4

anch'ella mi tradisce, ò più non puote, e d'itna poppa non ho voglia alcuna.
à sentir vò se caso sia incontrato, Balia.
ch'io pòssi à tempo dar la sopradote; Deh fà à mio sèno, e nò hauer più affanni
bè vedrò chi à me nuocer brama, ò vale, Bianca.
e mià vendetta chiarirà il lor male.

SCENA QVARTA.

Santa CATERINA, & Suor' Aleffa
sua compagna.

Doppo la disciplina, e l'orazione,
e ch'a' miei occhi il sonno pose il velo;
questa notte hebbi certa visione,
di quelle che venirmi vfan dal Cielo;
e mi auisò, con calda ammonitione,
ch'al nuouo dì, piena di santo zelo
l'alma tenessi, e i sensi vigilanti,
à cose che saranno assai importanti.

Suor' Aleffa.

Il Sommo Creator dell'Vniuerso
salui ora, e sempre ogni sua creatura.

Santa CATERINA.

Però ben sarà tosto, che noi verso
la Chiesa andiamo; oue con mente pura
ne' santi vffitij stia lo spirito immerso,
e sciolto in tutto da mondana cura;
& iui preso il degno Sagramento,
stia ciascun senso à che succeda intento.

SCENA QVINTA.

Bianca, e la Balia.

Bianca.

Vani mi rende pure i miei disegni,
non forse Amor, ma per costei fortuna.

Balia.

Figlia mia cara, al fin che far disegni?

Bianca.

Schiuar non potei mai quest' importuna,
v'è pur, che à danda nò vo' gir m'insegna

Vincerla mi conuien con nuoui inganni
Contenta son seguire il tuo parere,
pur ch'à mia madre àdar nò mi còuegna
ben gire oue dicesti haurò in piacere,
perche alcun mio parente là poi vegna,
cui mostri, come contra ogni d'ouere
di maritarmi quella ora s'ingegna,
e che ciò sol non van desio forzata
m'ha ch'io la casa propria habbia lasciata
Balìa.

Benedetta sia tu dolce mia figlia,
che nella buona strada entrata sei;
troppo al cuor di tē dauì marauiglia.

Bianca.

Non più, guidami omai là doue dei.

Balia.

Andrò in fatto à trouar, con liete ciglia,
doue che sia la madre di costei.

Bianca.

Vedrà, se mi si roglie oggi da lato,
à cui parole fede ella habbia dato.

SCENA SESTA.

Il Bargello, con la sua compagna.
Il Coronella Calabrese,
& Malatesta Rinaldini.

Bargello.

Certo è, che Malatesta Rinaldino
si troua in Siena, onde hor tutti voi pròti
siate in cercarlo per ogni confino,
per ch'oggi il fin delle sue opre sconti;
attento stia ciascuno hor pel camino,
e veggendol, non sia chi non l'affronti.

Cotonella.

Capitan, sarei presti: ma t'auviso,
che tu guardi con noi restarui acciso.
Di questi braui ben faccio l'effetto,
che à pena col fuggir ne son campato:
più lo sà Tagliacozzi, e più'l Moretto,
che braccia rotte, e muso n'han portato.

Bargello.

Che fate del brocchier, del corfaletto;
perche ogn'or cò li spiedi andate allato?

Cotonella.

L'vfficio mio, è sol d'altrui pigliare,
e non per far prigion, farmi ammazzare.

Bargello.

Ol'inganni astuti, e i tradimenti v' sono,
col trauestirsi, e tener'altri à bada?

Cotonella.

A costì temprometto ce so bono,
nè birro vo' che innanzi me ce vada.

Bargello.

Hor v' tu innanzi, e pon giù pria la spada,
ma ecco lui. C. Stà fermo, tu sei morto.

Malatesta.

A' forestier qui s'vsa si gran torto?

Bargello.

Ben paion forestier, nati in paese,
con lacci à lui le man tosto legate.

Malatesta.

Se ingiuria vendicata vnqua s'intese,
tai colpe vn dì saran da voi pagate.

Bargello.

Gentil'huom, non vi paian queste offese,
che non son mica mai qui tollerate.

Malatesta.

Io sono stato preso à tradimento.

Bargello.

Son tai puntigli à noi di gran momento.

SCENA SETTIMA.

Santa Caterina con la compagna, ha-
uendo inteso da Mona Ghinoccia
il caso della figliuola, e sentito di-
poi dalla Balia di lei oue ella si ri-
troua; à richiesta della madre v' à
per ridur la giouane à buona vita.

Santa CATERINA.

Ecco Sorella, che ci viene innanzi
quel che ne fu mostrato douer farsi,
mona Ghinoccia sentiui pur dianzi
della sua prima figlia sì lagnarsi;
e dalla Balia vdisti v' quella stanzi;
che da noi deue tosto hor là troparsi:
spero in Dio, ch'ella debba à sanitate
tornar, benche di graue infirmitade.
Preci col cuore alla Bontà Infinita
per quest'Agnella hor' vmili porgiamo,
che in così oscura valle v' smarrita,
ch'alla Celeste via la ritorniamo.

Suor' Aleffa.

Ogni domanda tua fu sì esaudita,
che certa son, ch'in van già nò andiamo.

Santa CATERINA.

Speriam dal Ciel, che'l pietoso Signore,
di questa meschinella tocchi il cuore.

Il fine del secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Anselmo Paparoni Compare solo.

F V I ben Profeta nel predire il male
à figlioccio, che hauria di sua alterezza,
che in carcere è, nè preghi, ò fauor vale,
e nobiltà non val, non val ricchezza,
fi ch'ei prolunghi almeno il dì fatale,

che'l Cōfessor chiamato han cō presteza
poiche dal di che'l bando gli fū dato,
à brutta morte egli era condannato.

Il misero condotto à si ria sorte,
più duro stassi ogn'ora, e più ostinato,
che cosa alcuna vdir non vuol di morte?
nè saluo esser gli cal più che dannato,
che la Infernale, e la Celeste Corte,
sian cose vane, egli ha sempre stimato,
nè al morire hà l'alma più piegata,
che crudel fiera à scannarsi tirata.

Che' l'corpo pera, duole al Genitore,
ma più che l'Alma vada a' Regni bui,
sempre di Dio visse il Padre in timore;
falla il prouerbio de' figli in costui.
Di CATERINA Vergine il fauore
prouare intendo, ch'accesa per lui,
operi hor sì con la Bontà Superna,
ch'egli almen campi dalla morte eterna.

SCENA SECONDA.

S. Caterina, & Anselmo.

Santa CATERINA.

Disposta ancor la Giouane lasciua
non lasciai in tutto à buona, e santa vita,
ma doppo l'orazion mia calda, e viuua,
hò inteso ch'ella à Dio s'è conuertita;
e che de' suoi costumi fatta schiua,
tutto segni darà d'esser pentita;
da gl'occhi de' mortai Signor del Cielo,
piacciati torre il graue oscuro velo.

Anselmo.

O di Verginirà gradito esempio
in Cielo à Dio, e sol fra noi mortali,
cagion degna ti porge vn fiero scempio
di rendere i tuoi meriti oggi immortali;
di natura il nimico infido, & empio
arma vn giouan de' suoi più crudi strali;
che per giustitia hauendo egli à morire,
qual Cristian dee, non vuol lui cōsentire

On de humilmente vogli esser pregata,
per quella carità, ch'è in te sì accesa,
d'oprar che sia quell'alma liberata
dal rio demonio, e più non senta offesa.

Santa CATERINA.

Voce di questa mai non è più grata
(pur ch'io ci vaglia) da mie' orecchi itesa
Anselmo.

Andianne ou'ora è quegli alla prigione.

Santa Caterina.

Quest'anco volea dir la visione.

SCENA TERZA.

Bianca vestita di cilicio, scalza, e scapigliata, tutta humile, e pentita della sua passata vita.

Santa Caterina. La sua Compagna.
& Anselmo.

Bianca.

Delle Vergini al mondo vnica, e rara,
e del Sommo GIÈSV diletta Spola;
non sij ver me, hor sì pentita, auara
d'vsar perdon, non che d'esser pietosa:
del mio viuer passato ho doglia amara,
e solo à Dio di viuer son bramosa,
che ritratta per te dall'onde infide
del mondo vengo à te, ch'à lui mi guide.
Prega, co' preghi tuoi, che non son vani,
l'altro Sir, che mantenga in Cielo sciolti
i lacci che snodasti à me mondani,
in cui tutti i pensieri io hauea sciolti;
gli habiti santi tuoi Domenicani
mi vesti, hor priego, che i lasciui ho spoli-
nel numer ponmi delle tue sorelle,
che sol di pensier casti sono ancelle.

Santa Caterina.

SIGNOR, che vedi l'human cuore, e'l viso,
scorger puoi bē la gioia ch'ora io predo

di quest' alma tornata al Paradiso;
oue per gire ogni pensiero accendo;
al nostro Monaster con gaudio, e riso,
che la giouane hor guidi (Suora) intèdo,
mentre à veder vò, se piace al Signore,
il giouin trar di sì peruerso errore.

Compagna.

Il mal tal' hor che i nostri corpi assale,
spingendo fuori ogni cattiuo vmore,
robusto più che pria renderlo vale;
sì c'huom darli nò dee i preda al dolore
nè biasmar di fortuna il fiero strale,
ch'ogni cosa di man vien del Signore;
sol' Ei sà trasformare il male in bene,
e gioia nascer far di graui pene.

Lieta hor' io prendo questa santa impresa
che pace al módo, e al Ciel gloria nespe-
sacar la figlia à Dio, la madre intesa (ro-
era, s'ella tornaua al buon sentiero.

SCENA QVARTA.

Mona Ghinoccia sola.

Di tanto gaudio dentro io sono accesa,
che fuor nò saprei mai mostrarne il vero
se vero è quel che la Balia m'apporta,
che Bianca mia sia viua, ch'era morta.

Che ben morta è colei, cui voglie infane
d'amor muouon ogn'or, qual foglia il vè
ond'io lieta hor, nè cò sperāze vane (to
voglio inuiarmi dritto al bel conuento
di queste al mondo Vergini sourage;
che cāgiato il mio duolo hāno i cōteto,
oue à Dio sacrerò mia figlia poi;
lui ringratiando ogn'hor ne' Santi suoi.

SCENA QVINTA,

& vltimo.

Malatesta sul carro condotto alla giu-
sticia, accompagnato dalla compa-
gnia della Morte, dalla Corte del
Bargello; e confortato al morire dal
Padre Confessore, dal Padre stesso
di lui, e dalla Santa.

Il Confessore.

Deh figlio omai, cò GIESV Signor nostro;
fa, che t'aspetta, quest' vltimo passo;
nò v'è periglio di fiume, o di monstro,
pur che'l cor si conforti in sè già lasso;
da oscura valle, chiaro, ed'alto chiostro
trapassar dei, ch'è d'ogni affanno casso.

Malatesta.

Le bestie istesse non son così stolte,
che liete al morir mai si veggian volte.

Nastoccio Padre.

Figlio, piacciati hor prego di mandare,
(con lagrime lo dico) à chi tel diede,
lo spirto mondo, e più non gliel negare;
porgigliel volōtario, hor che tel chiede,
così quanto mi debbi puoi pagare,
pur che de' falli à Dio chieggia mercede.

Malatesta.

Veggio, padre, ben' hor s'io ti son grato,
che di veder mia morte il cor t'ha dato.
Contra tua vogli tu mi desti al mondo,
à suo dispetto mi creò natura;
poscia ch'io veggio esserti sì giocondo,
ch'anzi tempo sia spenta tua fattura.

Il Confessore.

Delle cose create stima il pondo,
con ragion dritta, e con mente più pura,
ch' à Dio prodotte tien ben creder dei.

Malatesta.

Non tu, che pel gran Diauol nato sei.

Santa Caterina.

Cotesto è quello ingordo, e quel crudele, SIGNOR, che scorgi dal Celeste Regno
che hor dall' alte tue nozze vuol ritrarti, delle tue mani i tanti, e tai lauri;
che sèza assenzio, eternamēte han mele, nè frutto tra quei vedi esser men degno
e i Beati alle mense iui son sparti; di te forse, e che men t'accresca onori
quanto deue pregar ciascun fedele, dell'huomo ingrato, disleale, e indegno;
partir del mondo, come hor tu te'n parti e tu sempre più l'ami, e più l'onori;

Malatesta.

Deh donna à consolar torna i tuoi Frati, ver lui, nè guardar vogli al suo demerto.
nè dar più noia a' miser disperati.

Santa Caterina.

D'og' i alta speme, è sol Dio viuo fonte,
à lui humile ogn'hor ti volgi, e muoui.

Il Confessore.

Il vero aiuto vien sol dal suo monte.

Padre.

Deh figlio, fà ch'omai il tuo cor s'innoui.

Santa Caterina.

All'altra vita fian tue voglie pronte,
e di CRISTO l'esempio oggi ti gioui.

Malatesta.

Tu mi vuoi far spregiare IDIO, e' Santi,
nè fia chi più di ciò mi parli auanti.

Se morir deue vn'huom giouane, e forte,
se à ciò crudeltà il mena, e non giustitia,
se vere sono le Tartaree porte,
entrar là voglio in quell'empia militia;
sire infernal te innoco, e la tua corte;
fò di me dono à voi con gran lettitia.

Il Confessore.

Scaccia da te Saran, e la sua setta.

Malatesta.

Con quel farò di voi tutti vendetta.

Vedendo Santa Caterina la grande
ostinatione di Malatesta, finalmen-
te inginocchiata in terra con le
mani giunte, e gli occhi fissi al
Cielo, dice.

ORATIONE.

Nè perch'io sia vil serua, oggi sgradire
le preci, ch'io ti porgo, calde, oneste;
ma sol con quell'affetto, e quel desire,
che à prènder già ti spinse humana veste
à noi ti volgi sì, che in adempire
tue voglie, nostre mèti ogn'or siē desti:
i desir scalda di costui gelati
ver te, ch'al gran nimico gl'ha voltati.

Il Giusto nò, ma il Peccator dicesti
esser cagion, ch'eri nel mondo sceso:
eccol qui, Rè de' regni almi, e Celesti,
dal rio serpente lacero, & offeso:
pronti à cercar l'Agnel smarrito hauesti
i passi, Eccol Signor dal Lupo preso;
salua, e soccorri lui, ch'ora non pera
da' falli suoi, e dall'infernal fera.

Questa è la pretiosa Margherita,
per cui la casa sottosopra volta
del Mondo, fu da te: Deh sia gradita
ora, e dal fango, in ch'ella è imersa, tolti
la conuersion di questo spirito vilita
sia in Paradiso, e là con gaudio accolta,
che di lui sol più gioia hauran gli Eletti,
che di nouantanoue altri perfetti.

L'Alte misericordie sol tue sono,
tu solo i gran peccati sbatti à noi,
da te la Maddalena hebbe perdono,
al rio

45
al rio Ladron donasti i regni tuoi,
il tuo persecutor rendesti buono,
Pietro ottenne mercè de gl'error suoi;
eò quel guardo, che lui; mollisci hor q̃sta
pietra, ch'al mōdo, e à te par si molesta.

Conuerti à te si graue peccatore,
Che maggior opra acquista maggior
à te resister non potrà SIGNORE, (gloria,
delle cui man non cadde vnqua vittoria,
di carne rendi quel marmoreo cuore,
di che fia poscia al mōdo eterna istoria;
più lieti i tuoi diuoti ogn'hor saranno,
e' rei nemici humili à te verranno,

Ora si vede in palco vscire vn diauol-
lino d'accanto à Malatesta, che via
se ne fugge: E dal Cielo veggonfi
lampi, e fuochi; e si sentano tuoni,
& altri romori nell'aria, che danno
segno dell'esaudito prego fatto per
la conuersione di Malatesta:

Il quale tutto pentito dice.

Malatesta.

Perdono aimè perdò, perdono i chieggio
se degno son di domandar perdono;
ingrato, iniquo à me, lasso che veggio?
qual fui? qual, tua mercè, Signor hor so-
nè Giuda, nè Cain, nè s'altri peggio (no
oprò, stati son rei, si com'io sono:
ma cōtro à quei dico io, tua grā pietade,
e via maggior d'ogni mia iniquitate,
Con la lingua, e col cuor mercè domādo
inuerso Dio, e voi delle mie offese,
ne gl'error miei andateui specchiando,
che non vi fian del Ciel le vie contese,
confessar le mie colpe hor disio, quando
ordin'habbia oue, e da chi sieno intese,
così che'l SIGNOR cangi prendo spene
l'eternè in queste mie temporal pene,

Il Confessore mena à sè Malatesta,
& in atto di penitente fattoselo in-
ginocchiare a' piedi, mostra di cō-
fessarlo; stando egli alquanto da
parte: e gli altri in quel mentre
dicono.

Anselmo.

Gratie col cuor rendiamo, e con la voce
al SIR, che d'ogni gratia è vero padre;
che'l Giovan liberato hà dall'atroce,
e rio martir delle dannate squadre,

Nastoccio.

De' buoni l'oration com'è veloce
à gir' al Cielo, e farui opre leggiadre,
con deuoto sermone, e cuor pudico,
Caterina ci ha fatto il Cielo amico.
Che strano caso è ch'ora io Padre prendo
del morir di mio figlio, e pena, e gioia,
à te Dio l'acquistai, à te lo rendo,
à te benigno accorlo non sia noia;
e me tua man conserui, mētre io spendo
questi vltimi anni, fino al dì ch'io muoia
dal mondo rio, dal senso, e dal fallace
demonio, e venga à viuer teco in pace.

Riuolta il suo parlare alla Santa.

Alma eletta di Dio sagrata ancella,
la mia conferma con la tua allegrezza,
che hai resa amica à quel l'alma rubella,
e rotta in human cuor tanta durezza.

Santa CATERINA.

Lodiamne lieti tutti sempre quella
pietà infinita al perdonare auuezza.

Anselmo.

A Lui le man teniam deuoti, e' volti,
e molto più i pensieri ogn'hor riuolti.

Fornita la confessione
di Malatesta,

Il Confessore.
Quanto timor ne diè di sua salute
questo giouin con sua passata vita;
tanto hor nel fin di quella, sien rendute
certe le mèti a' trui, ch'è in Ciel gradita,
poiche tanta celeste alma virtute,
nel suo conuerso cuore oggi è vnita;
che cō più dolce affetto, e ardente zelo,
forse di lui, nessuno andò mai'n Cielo.

Malatesta rinolto verso il padre.

Malatesta.
In Cielo, e innanzi à te padre ho peccato,
la tua benedizion dar mi ti piaccia,
(bèche quella poco habbia meritato)
perch'io tal passo lieto in tutto faccia.

Padre.

Figlio com'hor da me ciò ti sia dato,
così Dio di sua gratia ti compiacchia;
ti benedico, e da lui benedetto
sia, ch'al benedir nostro dona effetto.

**Malatesta pigliando il Crocifisso
in mano.**

Quant'obbligo t'ho più Signor pietoso,
che fuor dell'ira tua m'habbi aspettato;
anzi, che calcitrante, aspro, e ritroso,
quasi per forza m'habbi à te voltato;
quanto ti deuo, che non m'hai nascoso,
ciò che dicesti à tutti esser celato;
che non sapendo alcun del morir l'ora,
vuoi che'l puto sapp'io del dì ch'io mora.

Malatesta segue.

**Datemi ormai la degna, e giusta morte
da me più, che la vita oggi bramata.**

Il Confessore.

Stà in questo puto, figlio, armato, e forte.
Malatesta.

Tal virtù, spero in Dio, che mi sia data
Santa CATERINA.

Gratie ne rendi al mio sommo Consorte,
che di guidarci al Ciel via n'ha mostrata.
Malatesta.

Restate in pace, come hauer sper'io.

Il Confessore.

Teco sia sempre il SIGNOR nostro Iddio.

**Mentre s'acconcia Malatesta
all'atto della giustitia.**

Pregli mandiamo al Ciel diuoti intenti,
che lieto questo spirto in se raccoglie;
nè il dolor, nè'l nimico lo spauenti
mentre esce fuor della terrena spoglia;
e dia sicuro pegno à noi viuenti,
ch'aperta à noi stà la Celeste foglia.

**Adesso s'apre il Paradiso, & quindi
Angeli cantando, e sonando, lieti
scendono ad accorre, e portar
l'Anima del morto Malatesta,
in Cielo.**

**Ma ciascun gl'occhi a' Cieli aperti intèda,
e come vn Coro d'Angeli ne scenda.**

H I N N O

Cantato in musica da gl' Angeli.

SE GNI diam giù di quel gaudio,
che sente,
per lo Spirto conuerso,
l'alto Coro vniuerso
dell' Angelica gente;
che ad accor quello han sì le voglie
intente.

Trouando l' Anima per cui
veniuano.

O scarca della graue humana salma,
à goder quella parte,

46
che in Ciel Dio ti comparte;
lieta hor vien felice Alma,
oue Celeste haurai corona, e palma.

O aspettato in Ciel bramato tanto;
Spirto ben puro, e mondo;
quanto pria fosti immondo;
al buon Ladrone, e sanro
haurai lassù tuo nobil seggio accanto.

Oue sarai del fuoco ardente acceso,
ch'altrui infiamma, & inspira,
à placar di Dio l'ira,
ver chi mai l'abbia offeso;
oprando ogn' hor, che grato à quel
sia reso.

IL FINE.

